

Il 22 novembre 2009 ho avuto la possibilità di presentare *Pensieri senza tempo*, presso il locale San Domenico, sito nel paese di Dolcedo. Per quella occasione i relatori che si prestarono all'evento furono tre: Rambaldi Franca, Trincerchi Natale, Bianchi Franco. Qui di seguito pongo alla vostra attenzione la relazione che la Dott.ssa Rambaldi Franca fece del testo.

Fabio Strafforello: Pensieri senza tempo

Le poche pagine che fungono in qualche modo da prefazione al libro di Fabio Strafforello, "Pensieri senza tempo", offrono probabilmente la migliore chiave di lettura degli aforismi, che costituiscono il contenuto del volume. In questa prima parte l'autore si propone come "soggetto - oggetto di se stesso e del tempo che vive", accennando in qualche modo ad una forma letteraria oscillante tra il diario e le confessioni.

L'intelaiatura, entro la quale le osservazioni sono collocate, è costituita dalla vita in cui la sofferenza non è interpretata negativamente, essa rappresenta per l'autore un motivo di crescita e, coerentemente, sostiene che il bene e il male sono "fratelli inseparabili". I riferimenti culturali sono molteplici: per tutti basterebbe ricordare le affermazioni Hegeliane sullo strapotere del negativo in funzione del positivo. Ma il tema della solidarietà fra il bene e il male, la sofferenza e il piacere viene da lontano. C'è al riguardo una bella pagina proprio all'inizio del Fedone di Platone. Socrate è stato liberato dalle catene che gli cingevano le gambe, perché ormai è giunto il tempo per lui di bere la cicuta. La sua serenità imperturbabile non viene meno neanche in quella tragica situazione e gli permette di offrire una seria riflessione. Egli infatti afferma: *"Quanto è mai strano questo che gli uomini chiamano piacere e in quale straordinaria maniera si comporta verso quello che pare il suo contrario, il dolore. Essi non vogliono mai stare ambedue insieme nell'uomo, ma, se qualcuno insegue e prende uno dei due, è pressoché costretto a prendere sempre anche l'altro, quasi che essi, pur essendo due, pendessero da un unico capo... E questo appunto pare sia capitato anche a me: mentre, prima, qui nella gamba c'era il dolore prodotto dalla catene, ora ecco che a quello vien dietro il piacere.* E', proprio nella breve lirica dedicata "Ai nonni Mimmo e Agnese", il concetto viene ribadito: ringraziando i nonni per l'amore ricevuto ricorda quanto di positivo ha ricevuto da loro "nel tratto di una vita sovente fatta di grandi dispiaceri: *doni dal valore inestimabile*".

Non si tratta dunque per l'autore di un ripiegarsi vinto su se stesso, il discorso si configura come uno sguardo realistico sulla vita, senza superficiali ottimismo o pessimismi devastanti. "Fede, speranza e silenzio" sono gli elementi fondamentali per affrontare coraggiosamente la vita in tutti i suoi aspetti. Tutto ciò costituisce una sorta di testamento spirituale da lasciare in eredità ai figli.

Il testo che prendo in esame è costituito da 350 aforismi intercalati da sei frammenti di lettere mai spedite, utilizzate con l'intento ben preciso di "lanciare messaggi percepibili da tutti", così l'autore afferma in una postfazione al libro. La parte di maggior rilievo è ovviamente costituita dagli aforismi che non sono organizzati secondo i temi trattati, ma circolano in ordine assolutamente libero e in certo qual modo simpatico, perché l'autore ad ogni piè sospinto ci mette continuamente di fronte ad un nuovo tipo di riflessione. E' tuttavia possibile operare un'operazione trasversale, per individuare i temi di fondo che vengono proposti alla riflessione nei vari aforismi.

La serie più consistente mette a fuoco il tema dell'uomo. Si parte dal socratico "conosci te stesso". Non è una cosa facile infatti: *Sentire qual è il proprio percorso, nella curiosità e nella paura di essere se stessi... il rimpianto più grande sarà quello di non essersi neanche conosciuti*". Non conoscersi è perdere qualcosa di prezioso infatti: *Possedere se stessi e null'altro, ecco la libertà dell'uomo*". Questo è un tema sul quale l'autore ritorna spesso, rilevando l'importanza dell'interiorità: *"Scoprirai chi sei confrontandoti allo specchio della tua anima, senza paura, per poi tornare alla vita"*. Logica conseguenza: il valore della solitudine, affermata oggi in un mondo che teme il silenzio e il raccoglimento, per l'autore infatti: *"L'uomo che non teme se stesso, della solitudine fa tesoro... la pone al proprio*

fianco, quindi sa di non essere solo”. Conoscere l’uomo tuttavia porta a rilevare atteggiamenti negativi che ci sorprendono anche in noi stessi “Conosco poco il mio io, talvolta lo odo pensare quello che mai avrei creduto...” E’ un campanello d’allarme che ci invita a metterci in guardia da noi stessi e dagli altri e nasce spontaneo l’avvertimento: “Attenti all’uomo. L’istinto di sopraffazione dell’uomo percorre strade contorte. In un sorriso, talvolta, si nasconde un’arma di morte”. Ma, nonostante tutto, la visione che l’autore ha dell’uomo è sostanzialmente positiva. Lo deduce esaminando i momenti di serietà e raccoglimento che ognuno di noi vive, a tratti forse in modo distratto, ma per l’autore segno della nostra ricchezza spirituale: “L’uomo scruta il cielo e di un alito di vento compone poesia, con esso sente la pienezza della vita e il compimento del proprio destino”, perché in fondo ci si può chiedere “L’uomo cerca se stesso?” la risposta è scontata: “Più che mai”. Forse siamo pessimisti sull’uomo perché ci si ferma a ciò che si controlla a livello di esperienza di vita, ma al di là delle apparenze, l’autore ci invita a credere nell’uomo perché: “Tutti vedono quello che l’uomo fa, ma pochi sanno quello che un uomo è”. Tuttavia conoscere a fondo l’uomo, a partire da noi stessi, non è impresa facile, e se si riesce, tuttavia, nasce una gioia grande: “Aver scoperto una parte di se stessi è come conoscere una terra lontana, terreni verdi... deserti o mari in tempesta: ottieni per ciò che fai”. Quest’ultima affermazione introduce un secondo tema ben presente tra gli aforismi che stiamo esaminando: il tema della speranza che è colto scavando proprio nel proprio intimo. Scrive l’autore: “Cercare l’uomo nell’uomo, accendere in esso una fiamma che il tempo non consuma, è parte della speranza non abbandonarsi a tristi e inutili pensieri spegnendo questa luce”. Ma la stessa natura, osservata con uno sguardo sensibilmente intuitivo, può aprirci alla speranza. Infatti “allo spuntar della sera, quando tutto sembra nascondersi, ecco apparire quelle luci lontane. Luci vive accendono i nostri animi di speranze”. La speranza allora diventa il motore che ci spinge avanti di fronte a mete insperate e sconosciute, per cui “La speranza che porti in te ogni giorno non conosce il futuro, ma non hai futuro senza speranza!”. L’osservazione è molto stimolante e ricorda vagamente quanto Eraclito scriveva in uno dei suoi frammenti più famosi: “Se l’uomo non spera l’insperabile, non lo troverà, perché esso è introvabile e inaccessibile”(fr. 18). Tuttavia l’autore mette in guardia sul pericolo di confondere la speranza con l’illusione, quest’ultima infatti non ha alcun fondamento ed è causa di scoraggiamenti e delusioni a tratti scottanti per cui è importante ricordare che “L’illusione e la speranza corrono fianco a fianco. Vivi di illusioni quando non vuoi conoscere la realtà, vivi di speranze quando procedi a capo chino, silenzioso e prudente... hai capito quel che sei”. Anche in questo caso conoscere se stessi diventa una protezione possibile di fronte alle fantasie dell’illusione, che qualche volta non possono essere vinte che da un intervento di ordine spirituale. “Non perdere la speranza – scrive l’autore – Un Angelo ci condurrà”. Vi sono tuttavia momenti particolari nei quali la nostra speranza viene messa a dura prova, quando nella nostra vita compare la prova del dolore. L’autore aveva precisato in partenza l’intima connessione tra bene e male, dolore sofferenza, e quando ritorna sul tema ha sempre presente quella prospettiva iniziale, afferma infatti in modo perentorio: “Tutto quello che ignoriamo dell’animo umano diventa dolore; se non è finalizzato alla guarigione diventa malattia, rabbia...”. Bisogna rendersi conto che l’uomo è obbligato a confrontarsi con il dolore, che non può essere semplicemente esorcizzato, e allora la raccomandazione è: “Il dolore bussa alla porta dell’uomo; lo si può accettare o combattere, l’importante è non voltargli la schiena”. In fondo l’autore, di fronte al dolore, non rinuncia ad una forma di ottimismo:” Credo che dalle cose più dolorose, ognuno possa dare le gioie più profonde”. Il primo risultato di un dolore affrontato e superato è in qualche modo la conquista di se stessi. Lo afferma un aforisma espresso in modo vivace, ma chiaro nel messaggio che offre: “L’uomo che non trova la strada del soffrire, e quindi dell’amare, è come un maiale all’ingrasso...”. Strano destino quello dell’uomo che non può fare a meno di ciò da cui volentieri fuggirebbe, questa per l’autore è una strana constatazione: “Certo la sofferenza e la solitudine sono difficili, ma senza di esse ti ucciderai di noia...”.